**SIr**

**Papa Francesco: “Candor lucis aeternae”, “nella visione profetica di Dante c’è anche denuncia e critica di chi tradisce la Chiesa”**

Lettera apostolica

Papa Francesco: “Candor lucis aeternae”, “Dante paladino della dignità di ogni essere umano”

“Nella missione profetica di Dante si inseriscono anche la denuncia e la critica nei confronti di quei credenti, sia Pontefici sia semplici fedeli, che tradiscono l’adesione a Cristo e trasformano la Chiesa in uno strumento per i propri interessi, dimenticando lo spirito delle Beatitudini e la carità verso i piccoli e i poveri e idolatrando il potere e la ricchezza”. A farlo notare è il Papa, nella lettera apostolica “Candor lucis aeternae”, pubblicata oggi. “Ma attraverso le parole di San Pier Damiani, di San Benedetto e di San Pietro, il Poeta, mentre denuncia la corruzione di alcuni settori della Chiesa, si fa portavoce di un rinnovamento profondo e invoca la Provvidenza perché lo favorisca e lo renda possibile”, fa notare Francesco, secondo il quale “Dante esule, pellegrino, fragile, ma ora forte della profonda e intima esperienza che lo ha trasformato, rinato grazie alla visione che dalle profondità degli inferi, dalla condizione umana più degradata, lo ha innalzato alla visione stessa di Dio, si erge dunque a messaggero di una nuova esistenza, a profeta di una nuova umanità che anela alla pace e alla felicità”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Consiglio permanente**

**Pasqua: mons. Russo (Cei), “riti e celebrazioni in sicurezza”**

I riti e le celebrazioni pasquali “continueranno a svolgersi in sicurezza, secondo le indicazioni condivise col governo, che dicono che il sistema sta funzionando, nel rispetto della salute di tutti”. Così mons. Stefano Russo, segretario generale della Cei, ha risposto alle domande dei giornalisti, nel corso della conferenza stampa di presentazione on line del comunicato finale del Consiglio permanente dei vescovi italiani, svoltosi a Roma in questi giorni. “Tutte le comunità parrocchiali – ha fatto notare Russo – hanno corrisposto alle indicazioni di sicurezza, dovute alla pandemia in corso, e hanno continuato a celebrare nel rispetto delle norme. I risultati sono stati molto incoraggianti”. Le indicazioni per i riti e le celebrazioni pasquali, dunque, “riprendono quello che si è fatto in questi mesi”, ha ribadito il segretario generale della Cei: “La Pasqua è un momento di incontro importante per la comunità cristiana. C’è una salute del corpo, che va curata, ma certamente va sostenuta anche dalla salute dello spirito”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Migranti: Unicef, nel 2020 raggiunti oltre 6mila minori rifugiati in Italia, oltre 160mila persone con informative online sul Covid-19**

Il 2020 ha posto nuove sfide alla protezione e inclusione di bambini e adolescenti migranti e rifugiati e il Covid-19 ha esacerbato i rischi sanitari, aumentato le difficoltà nell’accesso ai servizi, l’esposizione al rischio di sfruttamento e violenza. Questo il quadro descritto dal Rapporto annuale 2020 – Programma dell’Unicef a sostegno dei bambini e adolescenti migranti e rifugiati in Italia lanciato oggi. Lo scorso anno sono sbarcati in Italia via mare oltre 34mila migranti. Di questi, il 5% minorenni accompagnati, il 14% arrivati soli (circa 4.600). Per rispondere a queste sfide, nel 2020 l’Unicef è intervenuta a fianco delle istituzioni raggiungendo oltre 6mila minorenni e giovani migranti e rifugiati e circa 1.500 operatori con interventi diretti. Tra questi: 3.600 minorenni e giovani sono stati supportati con servizi di protezione tra cui supporto psico-sociale, accesso a forme di affido familiare e supporto legale individualizzato; 1.400 hanno avuto accesso a servizi di prevenzione e risposta alla violenza di genere.

Tra le azioni online: oltre 1.500 operatori sono stati formati online sulla protezione dei minori e risposta alla violenza di genere; oltre 5.600 giovani hanno espresso la propria voce tramite la piattaforma U-Report on the Move.

Nel 2020, l’Unicef ha risposto anche ai bisogni specifici legati alla pandemia con, fra l’altro, screening medici, pre-triage e attività di orientamento per 2.400 migranti e rifugiati. Oltre 160mila persone sono state raggiunte online con messaggi-chiave sul Covid-19 adattati alle esigenze linguistiche, culturali, di età e di genere, e oltre 2mila adolescenti, inclusi migranti e rifugiati, sono stati ascoltati durante il lockdown sulle loro prospettive per il futuro. Per Anna Riatti, responsabile programma di risposta Unicef a favore dei bambini e adolescenti migranti e rifugiati in Italia, “la protezione dei minorenni vulnerabili, tra cui migranti e rifugiati, deve restare una priorità dell’agenda politica”.

(G.P.T.)

\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Cei: preoccupati per la tenuta sociale, sostenere le famiglie**

**"La pandemia ha fatto esplodere 'faglie sociali'"**

"Preoccupazione per la tenuta sociale del Paese" è stata espressa dai Vescovi riuniti per la sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente. "In questa fase delicata, è emersa l'urgenza - si legge nel comunicato della Cei - di uno sguardo lucido sulla situazione attuale che si traduca in una presenza di speranza della comunità cristiana, ma anche in azioni concrete a sostegno delle famiglie e dei cittadini, in particolare quelli più vulnerabili".

"Il difficile momento che l'Italia e il mondo intero stanno attraversando a causa della pandemia e del suo drammatico 'effetto domino' sulla salute, sul lavoro, sull'economia e sull'educazione" è stato al centro della riflessione dei Vescovi che sottolineano "l'esplosione di vere e proprie 'faglie sociali', tra i più ricchi e i sempre più poveri (fra cui rientrano in numero crescente lavoratori e piccoli imprenditori del ceto medio), tra donne e uomini, tra anziani e giovani, richiamano a un forte senso di responsabilità che deve accomunare le istituzioni, sia quelle civili sia quelle religiose".

Lo dice la Cei in un comunicato.

\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Busta con il topicida per Icardi, l’assessore alla Sanità del Piemonte**

Una busta con la scritta "esplosivo" è arrivata oggi nella sede dell'assessorato regionale alla Sanità in corso Regina Margherita, a Torino. La busta bianca è indirizzata all'assessore regionale alla Sanità Luigi Icardi.

All’interno c’erano due bustine di polvere scura. La lettera, su cui sono in corso gli accertamenti della Digos, è arrivata con la posta ordinaria, con tanto di francobolli.

All'interno un foglio e un'etichetta, un ritaglio di giornale, con su scritto la parola "esplosivo" con le bustine. Gli inquirenti hanno escluso che contenga sostanze batteriologiche o esplosive e dai primi riscontri potrebbe trattarsi di topicida.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Africa. L'Etiopia non può più negare. Il premier Abiy: stragi di civili in Tigrai**

Paolo Lambruschi giovedì 25 marzo 2021

Si alza il velo sulle bugie e sul silenzio Così arrivano le prime conferme ufficiali anche sul massacro di cristiani ad Axum, mentre il segretario di Stato Usa, Blinken, parla di «pulizia etnica»

Una donna tigrina e il figlio sfollati sulle rive del fiume Setit nel Kassala in Sudan

Settimana della verità per il Tigrai, dopo mesi di blackout, silenzi e menzogne ufficiali. Mercoledì della scorsa settimana il primo ministro etiope Abiy Ahmed ha fatto un brusco cambio di rotta e per la prima volta ha fatto ammissioni importanti in Parlamento e via social media, seguito da un primo, parziale riconoscimento etiope della strage di Axum, città santa della cristianità ortodossa, finora sempre negata. Abiy ha riconosciuto anzitutto che i militari etiopi hanno compiuto abusi contro i civili nello Stato regionale dal 4 novembre ad oggi, aggiungendo che i responsabili di atrocità durante l’offensiva militare saranno «chiamati a renderne conto».

Le dichiarazioni arrivano dopo che l’Onu ha acconsentito alla richiesta di un’indagine congiunta con l’Etiopia sulle accuse di violazioni dei diritti umani nel Tigrai e, soprattutto, dopo che il segretario di Stato Usa Antony Blinken aveva descritto come «pulizia etnica» le violenze anche sessuali di massa avvenute nella regione settentrionale etiope, dalle quali sono fuggite in Sudan 60mila profughi e un milione di sfollati. Inoltre, dopo 5 mesi di dinieghi e smentite ufficiali di Addis Abeba e dell’Asmara, il Nobel per la pace 2019 ha finalmente ammesso il coinvolgimento dei militari eritrei nel conflitto sul suolo etiope scaricando su di loro la responsabilità di abusi contro i civili.

Presenza e coinvolgimento che da mesi, nonostante il buio informativo che Addis Abeba ha fatto calare sull’area dall’inizio delle ostilità, era stata denunciata prima dai media internazionali (tra cui questo giornale) e poi dall’Onu attraverso le sue agenzie, dagli Usa, Ue e da molte organizzazioni umanitarie. L’autorizzazione concessa alcune settimane fa all’ingresso in aree tigrine di alcune grandi testate internazionali ha confermato tutti i racconti dell’orrore che vedono protagoniste soprattutto le truppe del regime di Isaias Afewerki. Alle truppe eritree Abiy è «comunque grato». Sempre in Parlamento ha dichiarato infatti che «il popolo e il governo eritreo hanno fatto un favore duraturo ai nostri soldati» durante la guerra, senza fornire det- tagli. «Comunque – ha proseguito– dopo che l’esercito eritreo ha attraversato il confine per operare in Etiopia, qualsiasi danno abbia fatto al nostro popolo è inaccettabile. La campagna militare era contro nemici chiaramente definiti: il Fronte di liberazione del popolo del Tigrai, (l’ex partito di governo locale che ha guidato anche il governo etiope dal 1991 all’avvento di Abiy nel marzo 2018, ndr), non contro le persone. Ne abbiano discusso quattro o cinque volte con il governo eritreo».

Evidentemente senza successo. Infine un attacco all’Unhcr/Acnur sui 96mila rifugiati eritrei, almeno 15mila dei quali deportati a forza dai soldati eritrei nonostante fossero sotto la protezione del governo etiope. Il leader etiope sostiene di aver chiesto all’Alto commissariato Onu per i rifugiati, un anno prima della guerra nel Tigrai, di spostare i campi di accoglienza dei rifugiati eritrei verso l’interno, «ma questo non è avvenuto per le pressioni subite dal Tplf ».

Abiy ha ricordato che nella regione c’erano quattro campi d’accoglienza per rifugiati eritrei, due dei quali a 20 chilometri dal confine tra i due Paesi «completamente fuori dagli standard internazionali». Ha motivato inoltre la richiesta del loro spostamento in una zona più sicura perché in essi «si faceva attività politica volta ad addestrare gruppi antigovernativi eritrei», azione che il premier etiope ascrive al Tplf e perché «con l’appellativo di rifugiato eritreo, facilitato da lingua e cultura simile, facevano in modo di mandare all’estero un grande numero di giovani tigrini dicendo fossero rifugiati eritrei».

Abiy, però, ha omesso di parlare del tentativo di chiudere uno dei campi già nel settembre 2020 e alla sua scelta di non accogliere più profughi in fuga dalla confinante eritrea dopo la pace del 2018. Quanto alla falsa nazionalità dei rifugiati, più volte l’agenzia governativa etiopica Arra che si occupa dei rifugiati ha affermato che da anni il problema era stato risolto con accertamenti rigorosi. Nulla invece è stato detto sulla deportazione di almeno 15mila eritrei dei campi di Hitsats e Shimelba, distrutti dalle truppe del dittatore eritreo, altro crimine contro l’umanità come ha ricordato l’Alto commissario Onu Filippo Grandi. Il quale assieme al Sottosegretario generale per le questioni umanitarie (Ocha) delle Nazioni Unite Mark Lowcock, al direttore generale dell’Oim Antonio Vitorino e all’Alto commissario per i diritti umani Michelle Bachelet ha lanciato un appello per far cessare stupri e «altre orribili forme di violenza indiscriminata contro i civili mentre la situazione umanitaria sta peggiorando».

Significative le prime ammissioni etiopiche sulla strage di fedeli e civili ad Axum compiuta a fine novembre sempre dalle truppe eritree in un’ordalia di violenze e saccheggi. Dopo i report di Amnesty international e Human Rights Watch, ieri un rapporto preliminare della Commissione nazionale etiope per i diritti umani istituita dal governo accusava i soldati di Isaias dell’uccisione di oltre 100 civili a novembre (almeno 800 per gli altri report, ndr), che «potrebbe costituire un crimine contro l’umanità ». Intanto dall’Ue primo passo ufficiale contro l’Eritrea. I 27 ministri degli Esteri europei hanno approvato sanzioni contro dirigenti dei servizi di intelligence di Asmara con cui vengono congelati conti correnti in Europa e imposti blocchi ai visti di ingresso nell’Ue perché responsabili in Eritrea di «gravi violazioni dei diritti umani con arresti arbitrari, esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate e torture».

E le truppe eritree sono state segnalate da organismi Onu persino al confine tra Etiopia e Sudan, nel conteso triangolo di al-Fashqa, dove negli ultimi mesi c’è stata un’escalation di tensione con ripetuti scontri. Altri segnali di contagio del conflitto del Tigrai in tutto il Corno d’Africa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

avvenire

**Franco Anelli: «Investiamo ancora sui giovani»**

Le università cattoliche del mondo, quando organizzano gli incontri virtuali della loro rete globale, si regolano su un fuso orario singolare, con l’ora zero che corrisponde alle 13 italiane. «È il momento della giornata in cui a Sydney non è troppo tardi e a Rio de Janeiro non è troppo presto », spiega scherzosamente il rettore dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, Franco Anelli. La collaborazione con le università cattoliche internazionali, che si fa particolarmente stretta con i sette atenei che fanno parte della Strategic Alliance of Catholic Research Universities e il coinvolgimento nel Global Compact on Education voluto da papa Francesco sono tra i fronti sui quali l’Università fondata da padre Agostino Gemelli è impegnata, ma il più caldo è certamente quello delle attività relative al proprio centenario. La Cattolica fu inaugurata il 7 dicembre 1921, in un’Italia alle prese con un dopoguerra reso ancora più doloroso dall’epidemia di spagnola; oggi celebra un secolo di attività in una stagione di nuovo delicata, nella quale la lotta al coronavirus si intreccia con istanze non rinviabili di ricostruzione e riscatto. «Una sfida impegnativa – ammette Anelli –, ma anche la conferma di quanto fosse lungimirante l’intuizione di padre Gemelli e dei suoi collaboratori».

La loro lezione è ancora attuale? Senza dubbio, ed è proprio questa la prospettiva con la quale la Cattolica si predispone a riflettere sulla ricorrenza del centenario. Cambiano le condizioni storiche, non i motivi ispiratori di una scelta che, allora come oggi, puntava a rendere ancora più incisivo il contributo dei credenti. Un secolo fa si trattava di sanare la contraddizione tra una società profondamente innervata dalla fede e la marginalizzazione che gli studiosi cattolici pativano in campo accademico. Il vero obiettivo dell’Università consisteva nell’aprire uno spazio nel quale la voce dei cattolici fosse riconoscibile in tutta la sua autorevolezza. E questo obiettivo, mi preme sottolinearlo, è stato subito perseguito in modo non meno pragmatico che teorico. Dal 1921 a oggi investire sui giovani ha significato, per esempio, mettere a punto un sistema che favorisse gli studenti più bisognosi, secondo modalità che di fatto anticipano il dettato della Costituzione a proposito del sostegno ai 'capaci e meritevoli'. La Cattolica nasce per rispondere a un’esigenza educativa diffusa, per favorire un progresso sociale che negli anni ha visto tanti nostri laureati protagonisti della vita del Paese, per dimostrare la possibilità di un modello di studi che, senza mai rinchiudersi in una mentalità confessionale, renda ragione di un’identità e di una particolarità. Il celebre motto di padre Gemelli, che invitava ad 'agire soprannaturalmente nel cuore della realtà', rimane più che mai valido.

A colloquio con il rettore dell'Università Cattolica: «Padre Gemelli fu promotore della Federazione internazionale delle università cattoliche, nel cui ambito ora è nata una realtà più specifica, che ci collega agli altri atenei impegnati nella ricerca»

A colloquio con il rettore dell'Università Cattolica: «Padre Gemelli fu promotore della Federazione internazionale delle università cattoliche, nel cui ambito ora è nata una realtà più specifica, che ci collega agli altri atenei impegnati nella ricerca» - Archivio Avvenire

La pandemia sollecita ulteriormente questo impegno? Non possiamo rinunciare a interpretare e comprendere il mondo in cui viviamo. Il Covid-19 è stato un’irruzione dell’inatteso, ma proprio per questo bisogna avere il coraggio di guardare oltre l’emergenza. Ecco, se dovessi delineare sinteticamente una costante nella storia della Cattolica, mi soffermerei sulla volontà di immaginare e costruire il futuro. Questo, del resto, la Chiesa lo fa già in tanti modi e, per stare all’attualità, lo stesso Global Compact on Education ne è la conferma. Più in generale, tutto il magistero di papa Francesco ci spinge a prenderci carico di quello che verrà dopo di noi. Penso al ruolo di spartiacque universalmente riconosciuto alla Laudato si’, che ha imposto un cambio delle coordinate di riferimento nella riflessione sull’ambiente. Non possiamo più accontentarci di escogitare ulteriori rappezzi tecnologici per rimediare ai dissesti causati dalla tecnologia stessa, dobbiamo ammettere che l’abuso della natura è connesso allo sfruttamento di pochi ai danni di milioni di esseri umani. Occorre perciò agire sul disegno globale dell’economia, sui processi di produzione e distribuzione delle risorse, elaborando modelli sociali ed economici innovativi. A questo scopo l’educazione è un elemento irrinunciabile, è da lì che si riparte, perché per progettare nuove modalità della coesistenza umana occorre una nuova sensibilità individuale, occorre, in altre parole, che le persone siano educate a perseguire obiettivi e a ispirarsi a modelli diversi da quelli che sono stati proposti fino ad ora. Tali istanze, che trovano riscontro nel continuo aggiornamento dei nostri piani di studio, sono anche all’origine limitando l’esempio alle iniziative più recenti - di progetti quali Humane Technology Lab- che indaga il rapporto tra l’umano e il digitale - e il nascente osservatorio che si occuperà del sovraindebitamento. Certo, nel momento in cui prende posizione, un’istituzione come la Cattolica corre sempre il rischio di essere criticata. Del resto, l’Ex Corde Ecclesiae afferma che, 'all’occorrenza', una università cattolica, deve 'avere il coraggio di dire verità scomode': il vero errore, in questo frangente, sarebbe quello di ignorare la portata dei fenomeni che ci circondano.

«Cambiano le condizioni storiche, non i motivi ispiratori della scelta originaria» «Generazioni intere si sono formate qui, anche grazie alla rete dei nostri collegi»

E la didattica? In quale misura d’ora in poi l’università dovrà tenere conto delle metodologie adottate durante l’emergenza? In primo luogo, tengo a ribadire come il ricorso alla didattica a distanza abbia permesso di non rallentare la carriera degli studenti. Era un risultato tutt’altro che scontato. Abbiamo sperimentato, nell’emergenza, le grandi potenzialità offerte dalla Dad: abbiamo tutti chiaro che da questi strumenti non si potrà più prescindere, ma è altrettanto certo che essi non potranno imporsi quale permanente modalità sostitutiva della didattica fondata sulla comunicazione personale e diretta tra studenti e docenti. Quasi paradossalmente da questa crisi esce decisamente rafforzata la funzione, direi anzi l’esigenza, dell’università come luogo fisico di socialità vivace e intergenerazionale, nel quale incontrarsi e scambiare esperienze. Gli studenti hanno avvertito ed espresso con forza questo bisogno di condivisione. La relazione personale rimane una componente insostituibile, sulla quale continueremo a investire.

«Papa Francesco ci insegna che non possiamo più accontentarci di escogitare rappezzi tecnologici per rimediare ai dissesti causati dalla tecnologia stessa. Occorre agire sul disegno globale dell’economia, elaborando modelli innovativi»

A proposito di relazione: la Cattolica è l’università italiana con il maggior numero di sedi a livello territoriale… Preferirei parlare di una vocazione nazionale, che nasce anzitutto dal profondo legame con la Chiesa italiana e non si esprime solamente attraverso la dimensione fisica dei propri campus. Da un secolo a questa parte l’intero sistema universitario ha dimostrato un’attenzione crescente verso le caratteristiche e le richieste dei territori. Questo processo ha assecondato lo sviluppo del Paese, che nel giro di qualche decennio è passato da una situazione di analfabetismo diffuso a una scolarizzazione capillare, dalle limitazioni al diritto di voto al suffragio universale e via elencando. Il risultato è che oggi l’università viene percepita come opportunità o addirittura necessità, non come privilegio. A livello storico il contributo della Cattolica rimane indiscutibile. Generazioni intere di professionisti si sono formate nelle nostre aule, anche grazie alla rete dei collegi universitari. Ricordo per citare un esempio rappresentativo del clima che ha caratterizzato i primi decenni di vita e di crescita dell’Ateneo e dei bisogni cui si proponeva di rispondere - l’esperienza, nel dopoguerra, dei corsi serali di Economia, concepiti per chi già lavorava e voleva migliorare la propria preparazione: diversi laureati di quei corsi sarebbero divenuti autorevoli studiosi, docenti di quella stessa Facoltà, o avrebbero assunto importanti responsabilità nelle istituzioni politiche ed economiche del Paese. Adesso ci troviamo in una fase differente, ma non è venuta meno l’esigenza di fare tutto il possibile per dare corpo a una società complessivamente più colta, nella quale la conoscenza sia riconosciuta come requisito irrinunciabile. In questa prospettiva, dicevo, per la Cattolica la dimensione nazionale si esprime, non solo attraverso i suoi cinque campus (Milano, Brescia, Roma, Piacenza e Cremona), sui quali stiamo attuando strategie di sviluppo coerenti con le specificità dei rispettivi contesti, ma si riscontra anzitutto nella varietà delle provenienze degli studenti, che davvero giungono da ogni parte del Paese. Un altro emblematico esempio è quello del Policlinico Gemelli, che fin dalla fondazione si è strutturato come ospedale a servizio del territorio, non solo come luogo di ricerca e di eccellenza.

Considerazioni analoghe possono essere applicate anche all’orizzonte internazionale? L’Università Cattolica ha costruito, nel tempo, un’estesa trama di importanti relazioni scientifiche, culturali, e didattiche (a iniziare dai vasti programmi di scambio e double degree) con atenei di tutto il mondo. D’altra parte lo sguardo sul futuro a cui mi riferivo poc’anzi non può che essere aperto su un orizzonte ormai necessariamente globale. In tal senso, la missione della Cattolica si declina in una serie di iniziative che, non casualmente, ribadiscono una sensibilità molto accentuata fin dalle origini. Proprio padre Gemelli fu uno dei principali promotori della Fiuc, la Federazione internazionale delle università cattoliche, nel cui ambito, a dimostrazione del vitale dinamismo della rete, è nata una realtà più specifica, che collega talune università cattoliche impegnate sul fronte della ricerca. Un valore del tutto peculiare, rivestono i rapporti che la Cattolica intrattiene con molte realtà del Medio Oriente, anche in progetti e interventi di cooperazione internazionale per lo sviluppo. Il recente viaggio di Francesco in Iraq ha proclamato l’urgenza di non lasciare soli i cristiani che vivono nei luoghi che del cristianesimo furono la culla. In Italia, dicevo, la nostra è una presenza riconoscibile ma non confessionale. Non diversamente, in questi territori ci muoviamo con uno stile di fratellanza, mai di proselitismo.

Come immagina i prossimi cento anni della Cattolica? Come un’avventura della conoscenza, che non è solamente acquisizione di competenze tecnico-scientifiche, quale che sia il settore di riferimento, ma ricerca di senso per la costruzione di una cultura integrale. La Cattolica è un’università generalista, fin dall’inizio non ci si è focalizzati su un’unica specializzazione, le dodici facoltà attuali sono l’espressione di una pluralità di interessi accomunati da una preoccupazione autentica e insopprimibile per l’essere umano. Può darsi che il prossimo sia un secolo turbolento, di sicuro sarà molto interessante. Avremo moltissimo da imparare, da capire e da trasmettere.